Süddeutsche Zeitung
MÜNCHNER NEUESTE NACHRICHTEN AUS POLITIK, KULTUR, WIRTSCHAFT UND SPORT

07.10.2025

Il primo ministro francese si dimette

Sébastien Lecornu, capo del nuovo governo di minoranza, si dimette prima ancora di aver iniziato. Il gabinetto con cui voleva governare non è accettabile per l'opposizione.

Con la presente la nomino primo ministro

Di Oliver Meiler, Parigi

La Francia sta vivendo un momento storico, un momento che fino a poco tempo fa sarebbe stato impossibile immaginare anche con la fantasia più sfrenata. Un primo ministro che si dimette: è l'ultimo fiore all'occhiello di questo periodo. Sébastien Lecornu, capo di un governo di minoranza da 27 giorni, si è dimesso lunedì. Mai nella storia della Quinta Repubblica, cioè dal 1958, un primo ministro è rimasto in carica meno a lungo di questo 39enne normanno, uno dei più stretti collaboratori del presidente Emmanuel Macron. E mai prima d'ora un primo ministro aveva gettato la spugna prima di presentarsi ai parlamentari. La dichiarazione del governo era prevista per martedì.

Il fatto che Lecornu si sia dimesso prima è un colpo di scena senza precedenti in questa sequenza memorabile nella vita della Repubblica. Lui, Lecornu, sarebbe stato disposto a scendere a compromessi, ha detto nel suo discorso di addio nel cortile dell'Hôtel Matignon, la sede ufficiale del primo ministro francese. Ma i partiti, spinti da calcoli politici, avrebbero vanificato tutti i suoi sforzi con i loro veti. “Tuttavia, sono fiducioso e ottimista”, ha detto Lecornu. “Il bene del Paese viene sempre prima del bene dei partiti”. Poi è tornato da Macron, in qualità di primo ministro uscente, sorprendendo le emittenti televisive. E il presidente lo ha rimandato sul ring, fino a mercoledì, per un ultimo tentativo di negoziare un patto di stabilità. Un'altra svolta, anche questa storica. Ma sarà possibile in due giorni riuscire in ciò che non è stato possibile in quasi quattro settimane?

L'autodistruzione di Lecornu è iniziata domenica sera con la presentazione della sua lista di ministri al Palais de l'Élysée. Gli ci era voluto quasi un mese intero per formare il suo gabinetto. Ancora più sorprendente è il fatto che la maggior parte dei nomi presentati fossero già presenti nel vecchio governo. Tredici ministri

dovevano essere riconfermati: avevano già servito sotto il predecessore di Lecornu, François Bayrou, caduto in disgrazia. E tra questi tredici c'erano quasi tutti i capi dei dipartimenti centrali del governo. Solo due incarichi importanti dovevano essere ricoperti da nuove figure. Come ministro delle Finanze e dell'Economia era previsto Roland Lescure, uno stretto collaboratore del presidente Emmanuel Macron, ma praticamente sconosciuto al grande pubblico. E, con grande sorpresa, ministro della Difesa sarebbe diventato Bruno Le Maire, una vecchia conoscenza che fino a settembre 2024 era stato ministro delle Finanze e dell'Economia per sette anni.

A quanto pare, Lecornu e Macron avevano cercato di coinvolgere altre personalità di spicco nel governo di minoranza. Ma almeno due di loro hanno rifiutato l'offerta: gli ex primi ministri Gabriel Attal ed Édouard Philippe, che probabilmente si candideranno entrambi alla successione di Macron, non volevano essere associati alla fin de règne, la fine del regno del presidente, sempre più decadente dal punto di vista della politica interna. Tanto più che fin dall'inizio non era chiaro se il conservatore Lecornu, un talento politico molto apprezzato, a cui viene attribuita la capacità di dialogare con tutti i partiti, sarebbe riuscito a mantenere la carica di primo ministro.

La situazione è la stessa per tutti i primi ministri dalle elezioni anticipate dell'estate 2024: in Parlamento, i centristi insieme ai loro alleati, i Républicains, raggiungono circa 210 voti. Per ottenere la maggioranza, però, ne occorrerebbero almeno 289. Il nuovo primo ministro aveva quindi bisogno dell'aiuto dell'opposizione per sopravvivere politicamente almeno per alcune settimane o mesi. Ed è per questo che Lecornu, dopo la sua nomina, aveva affermato con uno sguardo significativo che con lui tutto sarebbe cambiato, “non solo nel metodo, nella forma, ma anche nella sostanza”. La scelta dei membri del suo governo è sembrata però un ostinato mantenimento delle vecchie posizioni.

L'opposizione, sia di sinistra che di estrema destra, ha interpretato la composizione del governo come una provocazione. Ma non solo loro. Anche Bruno Retailleau, vecchio e nuovo ministro dell'Interno e leader dei Républicains, ha criticato la composizione del gabinetto. Retailleau ha criticato il fatto che essa non riflettesse il nuovo inizio promesso e ha minacciato di uscire dal governo. Cosa c'è da sapere: anche questo politico ha già messo gli occhi sul 2027. Anche nel caso di Retailleau, le considerazioni tattiche e personali giocano probabilmente un ruolo più importante della preoccupazione per la stabilità politica del Paese.

La probabilità che Lecornu venisse destituito in Parlamento era quindi alta. E la probabilità è aumentata ancora di più a causa di una nomina nel nuovo governo che ha cristallizzato la testardaggine di Macron: Bruno Le Maire. Quando Le Maire ha lasciato il governo poco più di un anno fa, di cui aveva fatto parte con lo stesso incarico dall'inizio del mandato di Macron nel 2017, si è detto che stesse pagando il prezzo delle disastrose finanze pubbliche del Paese. Nei sette anni in cui ha guidato “Bercy”, come i media francesi chiamano il grande ministero dell'Economia nell'omonimo quartiere di Parigi, il debito del Paese era aumentato di circa un trilione di euro. Naturalmente non era solo colpa sua: in Francia, infatti, è ancora il presidente della Repubblica a decidere dove indirizzare i grandi flussi di denaro. Tuttavia, Le Maire aveva una corresponsabilità nel deragliamento della contabilità, dato che era il capo contabile. Sembrava che la sua carriera politica fosse finita. Divenne professore a Losanna, ma presto lasciò il posto perché fu oggetto di molte critiche da parte degli studenti. Proprio Bruno Le Maire doveva quindi tornare. Sebbene fosse solo la terza scelta per la carica, Macron gli ha comunque assegnato il Ministero della Difesa, il dicastero che non deve risparmiare e il cui budget è stato addirittura aumentato in modo significativo. Alla domanda se fosse possibile che ottenesse un incarico nel governo Lecornu, Le Maire aveva risposto solo tre settimane fa che era “assolutamente escluso”. È possibile che lo pensasse davvero. Anche questo sarebbe un segno dei tempi, del declino del macronismo. Le Maire ha solo approfittato del fatto di essere più o meno

equidistante da Macron e Lecornu. L'opposizione, sia i socialisti che i lepenisti, ha visto il ritorno di Le Maire come la prova definitiva di quanto poco Macron e il suo entourage siano ancora in sintonia con il Paese, di quanto si siano allontanati dalla realtà politica. Entrambi gli schieramenti dell'opposizione hanno minacciato un voto di sfiducia.

Il destino di Lecornu era quindi segnato, anche a causa di questa nomina poco accorta da parte del governo. Ancora più centrale, “la sostanza”, per dirla con Lecornu, era però il dibattito sul nuovo bilancio. I francesi hanno bisogno di un bilancio di austerità. Questo è ciò che si aspettano a Bruxelles e sui mercati finanziari. Il debito pubblico francese non è mai stato così alto come adesso e il deficit pubblico, pari al 5,8% del prodotto interno lordo, è il più alto di qualsiasi altro paese dell'eurozona. Lecornu ha davvero offerto compromessi ai partiti dell'opposizione? Né la sinistra né l'estrema destra hanno avuto questa impressione durante i colloqui con il primo ministro, soprattutto la sinistra. Quest'ultima aveva insistito su una tassa per i “super ricchi” in Francia e sul congelamento della riforma delle pensioni. Ma Lecornu ha respinto entrambe le richieste, su ordine del capo, Emmanuel Macron. E così, con le sue dimissioni, ha probabilmente solo anticipato la sua caduta già programmata.